

1. POLITICA ESTERA	2. SCUOLA E CULTURA	3. TAV E TRASPORTI	4. ENERGIA	5. LIBERALIZZAZIONI	6. SUD
Rispetto degli impegni internazionali e di pace. Sostegno costante alle iniziative di politica estera e di difesa stabilite in ambito Onu ed ai nostri impegni internazionali, derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica, con riferimento anche al nostro attuale impegno nella missione in Afghanistan. Una incisiva azione per il sostegno e la valorizzazione del patrimonio rappresentato dalle comunità italiane all'estero	Impegno forte per cultura, scuola, università, ricerca e innovazione	Rapida attuazione del piano infrastrutturale e in particolare, ai corridoi europei (compresa la Torino - Lione). Impegno sulla mobilità sostenibile	Programma per l'efficienza e la diversificazione delle fonti energetiche: fonti rinnovabili e localizzazione e realizzazione rigassificatori	Prosecuzione dell'azione di liberalizzazioni e di tutela del cittadino consumatore nell'ambito dei servizi e delle professioni	Attenzione permanente e impegno concreto a favore del Mezzogiorno, a partire dalla sicurezza

Prodi: «Ho il dovere di provarci»

«Le primarie per me rimangono un vincolo importante». Ma la tentazione di lasciare è stata forte

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

LA «VOGLIA di continuare a scommetterci» di Prodi, insieme allo spettro dei possibili «trappoloni» dell'ultima ora. Il pendolo Pallaro, infatti, sta lì a dire che tutto è appeso a un filo. E che le cose possono cambiare di ora in ora. Insomma, se i numeri dovesse-

ro dimostrare che il governo non otterrebbe la fiducia a Palazzo Madama, potrebbe essere lo stesso premier a tirarsi indietro. Concordando con le più alte cariche dello Stato, una strategia d'uscita che salvaguardi la dignità «delle cose buone fatte in questi mesi». I fantasmi, tuttavia, rimangono sullo sfondo in una giornata, quella di ieri, segnata dalla richiesta unanime dell'Unione a Napolitano: rinviare il governo alle Camere. È chiaro che - malgrado il sì di Follini - dopo il voto di fiducia, i nume-

ri rimarranno ballerini, almeno in una prima fase. Scontato, quindi, che il governo continuerà «a navigare a vista» per un buon tratto di mare. Un periodo che potrebbe essere lungo o breve, però, a seconda della «compattezza e dell'unità» che la maggioranza sarà in grado, d'ora in

poi, di dimostrare. Perché stili il significato del «patto programmatico» sottoposto da Prodi l'altro ieri ai leader dell'Unione. «È dimostrandosi forte che una squadra attrae altri giocatori». Ecco, se è vero che i numeri al Senato continuano a essere «tiranti», lo stesso arruolamento

di Follini potrebbe «catalizzare» nuove adesioni tra i senatori moderati. Dimostrando che la maggioranza può allargarsi.

«Il cammino è difficile ma ho il dovere di provarci», spiega Prodi. Fiducioso nella possibilità che «andando avanti con l'azione di gover-

no», si possa superare «il trauma di questi giorni». «Riprovare», quindi. Perché, tra l'altro, «le primarie rimangono per me un vincolo da rispettare, un impegno che non può essere archiviato». E poi... «rinunciare adesso sarebbe irresponsabile», anche rispetto a ciò che di negativo

potrebbe venire dopo. L'interrogativo del premier riguarda le stesse prospettive del bipolarismo, ma anche il futuro del Partito democratico e, in soldoni, le premesse di uno sviluppo «nell'equità» poste con la finanziaria. Ecco, gettare la spugna adesso, significherebbe «non raccogliere i frutti positivi dell'azione di governo che già cominciano a maturare». Il Prodi di ieri, in soldoni, era molto diverso da quello dopo bocciatura a Palazzo Madama. Archiviata la «rabbia sorda» che lo aveva portato a rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato - quello stato d'animo da «faccio le valigie e ritorno a Bologna» delle prime ore - il premier «vede» la possibilità «di continuare il lavoro» e scommette sulla «ripartenza». Senza mettere da parte del tutto, però, la «diffidenza» sulle incognite dei prossimi giorni e delle prossime ore.

Giovedì mattina, dopo la nottataccia del dopo sconfitta al Senato, Prodi si era isolato perfino dai collaboratori più stretti ai quali appariva pronto per un nuovo sdegnato Aventino bolognese. Sono stati Arturo Parisi e Giulio Santagata, per primi, a scalfire il muro del «non c'è nulla da fare» che dava il termometro dell'umore del Professore. Le telefonate di Fassino, D'Alema, Rutelli e, via via, degli altri leader dell'Unione, hanno fatto il resto. Come le mail che giungevano a Palazzo Chigi da tutta Italia per esortare Prodi a non mollare. Parisi stava già pensando dalla sera prima al «patto programmatico». Idea intorno alla quale - abbattuto il muro di «rabbia muta» del Professore - si è deciso alla fine di lavorare. Dodici punti, prendere o lasciare. L'Unione ha deciso di sottoscrivere.

Santagata e Parisi hanno lavorato con il Professore per farlo continuare



Foto di Christophe Karaba/Ansa



Silvio Berlusconi ad una finestra di Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL PERSONAGGIO Le tavole di Prodi lo eleggono a portavoce del governo. «Sto studiando...»

Sircana, una voce sola al comando

di Andrea Carugati / Roma

Silvio Sircana può solo sperare che la sua carriera di portavoce del governo sia più semplice di quella toccata in sorte a Giuliano Ferrara: era il 1994 e l'attuale direttore del Foglio, poche settimane dopo il varo del Berlusconi I, aggiunse alla carica di ministro dei Rapporti con il Parlamento la qualifica di «portavoce del governo». Il compito? Lo stesso che toccherà a Sircana se Prodi uscirà confermato dal probabile rinvio alle Camere: «esprimere l'opinione del governo nella sua collegialità». Anche in quel caso la nomina nasce da una precisa esigenza del premier: mettere uno stop alle esternazioni a «ruota libera» dei ministri. Identiche le intenzioni del primo giorno: «Non sarò un commissario politico, ogni ministro può dire la sua sulle materie di sua competenza. Il mio compito è puntualizzare

le opinioni consolidate», diceva Ferrara. Andò diversamente. Diciamo che i tempi erano turbolenti e lui ci mise del suo. Oggi la racconta così: «Ero a Fort Alamo, sparavo da una feritoia, del resto quello non era un governo ma un gabinetto di guerra e io a sparare ci so abbastanza fare. Sparavo contro Borrelli e il pool di Milano, che ogni giorno mandavano mandati di comparizione attraverso i giornali. Avvisi di avvisi di garanzia. Io gli rispondevo che era fuori dalla Costituzione». Memorabili anche i minuetti con il Cavaliere, che lo usava come lancia per poi correggerlo, soprattutto quando An insorgeva in difesa dei magistrati. «Il pool fuori dalla Costituzione», tuonava Ferrara. E Fini: «Parla per sé». E Berlusconi: «Contesto il metodo del ministro». A volte però Ferrara prendeva in contropiede lo stesso Ca-

valiere, che a un certo punto sbottò: «Più che di un portavoce avrei bisogno di un portasilenzi». Frase che si inverò quando il portavoce entrò in rotta di collisione con il presidente della Repubblica Scalfaro, accusato non tanto velatamente di «trattative sottobanco contro il governo in carica». Berlusconi fu costretto a scrivere una lettera di scuse al Colle, si parlò di dimissioni del ministro-portavoce mentre lui continuava a ribadire con la consueta ruvidezza: «Il presidente come Bruto è uomo d'onore». Fece anche «qualcosa di sinistra», il portavoce: dopo un vertice ad Arcore sulla Fininvest cui il premier Berlusconi aveva partecipato personalmente, dall'Unità Ferrara gli mandò a dire: «Bisogna fare un blind trust che governi la Fininvest, altrimenti di questo governo rimarranno macerie fumanti». Non fu ascoltato.

Ora tocca a Sircana, persona dal carattere decisamente opposto al fuminato Ferrara, abituato all'understatement e alla sottile ironia: perfetto portasilenzi. «È un ruolo che devo ancora studiare, ma di certo non voglio imbavagliare nessuno, solo cercare una voce univoca, un modo di parlare più unito e unitario», spiega. L'obiettivo principale: evitare il «continuo flusso di dichiarazioni» dei ministri anche su argomenti «che non sono di competenza loro ma del vicino». Cose che «hanno fatto male al governo». Come non pensare a Rutelli sulle liberalizzazioni, e a Di Pietro sulla giustizia? Sircana non cita nessuno, ma la «razionalizzazione» sarà proprio questa. Ferrara fa i suoi «auguri» al «collega» e dice: «Non credo che la nomina di un portavoce possa servire a qualcosa, e poi a lui non gli faremo neppure toccare il grilletto. Mi dispiace perché gli voglio bene...».

Prima di tutto l'Italia

Manifestazioni con Piero Fassino

SABATO 24 FEBBRAIO

18.00 **Campobasso** - Teatro Savoia, piazza G. Pepe, 5
20.00 **Isernia** - Cinema Otto e Mezzo, via A. De Gasperi 23

DOMENICA 25 FEBBRAIO

11.00 **Senigallia (An)** - Rotonda a Mare, piazzale della Libertà 25
13.30 **Civitanova Marche (Mc)** - via Foce Asola 28/A
15.30 **Sant'Elpidio a Mare (Fm)** - Cineteatro Cicconi, corso A. Baccio 82
18.30 **Ascoli Piceno** - Sala del Consiglio Provinciale, piazza Simonetti



www.dsonline.it